

Divya Diksha di Baba Muktananda
Estratto da *Il gioco della Coscienza*, capitolo 10
di Baba Muktananda

Esperienza di Shaktipat di Baba Muktananda

15 agosto 1947 – che giorno propizio, pieno di dolcezza! Che giorno divino! Che meriti e che grande fortuna portò con sé! Fu il giorno più felice e propizio di tutta la mia vita, il giorno più grande di tante nascite ed ere. Fu veramente un giorno santo, sì, fu l'alba del più propizio di tutti i giorni propizi.

Il sole si era alzato dolcemente nel cielo e l'atmosfera era tranquilla. Stavo in piedi in un angolo, rivolto a oriente. Nella sala di meditazione Gurudev emetteva dalla gola un mormorio sommesso, che indicava che stava terminando la meditazione sul Sé. Dopo pochi istanti uscì dalla sala. Sembrava leggermente diverso dal solito. Non l'avevo mai visto così prima di allora.

Calzava un bellissimo paio di sandali di legno e, mentre camminava avanti e indietro, avanti e indietro, sorrideva. A un certo punto si fermò in un angolo e cominciò a cantare dei mantra segreti. Poi venne davanti a me e sorrise di nuovo. Ricominciò a cantare. Aveva indosso solo uno scialle bianco, un perizoma e i sandali ai piedi. Più volte si avvicinò e si fermò davanti a me, emettendo quel suono pieno d'amore che mi era così familiare.

In questo modo passò un'ora. Poi mi si accostò e toccò il mio corpo con il suo. La cosa mi riempì di stupore. Ero rivolto a occidente. Gurudev mi stava di fronte col suo corpo vicino al mio. Aprii gli occhi e vidi che mi fissava. Il suo sguardo si fuse nel mio nella *shambhavi mudra*. Ero paralizzato. Non ero in grado di abbassare le palpebre, non avevo più la facoltà di aprirle o chiuderle. Lo splendore divino dei suoi occhi aveva completamente quietato i miei. Restammo così per un po'.

Poi sentii il divino suono “hunh” di Gurudev. Indietreggiò di qualche passo e io ripresi parzialmente conoscenza. Disse: “prendi questi sandali, mettili”. Poi mi chiese: “calzerai i miei sandali?” Ero stupefatto ma risposi con riverenza e con fermezza: “Gurudev, questi sandali non sono fatti per essere calzati dai miei piedi. Babaji, li adorerò per tutta la mia vita. Stenderò il mio scialle per terra e poi, ti prego, sii così benevolo da poggiarvi i tuoi piedi e lasciarvi i sandali”.

Gurudev acconsentì. Continuando a emettere il suo abituale mormorio, alzò il piede sinistro e depose il sandalo sull’orlo del mio scialle. Poi appoggiò il piede sinistro a terra, alzò il destro e depose l’altro sandalo sullo scialle. Era proprio davanti a me e mi fissò un’altra volta negli occhi. Lo guardavo molto attentamente. Un raggio di luce proveniva dalle sue pupille ed entrava direttamente in me: il suo tocco era ardente, bruciante. La sua luminosità mi abbagliava come una potentissima lampada. Mentre questo raggio proveniente dagli occhi di Bhagavan Nityananda penetrava nei miei, ogni pelo del corpo mi si drizzò per lo stupore, la meraviglia, l’estasi e la paura.

Continuai a ripetere il suo mantra, *Guru Om*, mentre osservavo i colori di quel raggio. Era un flusso ininterrotto di splendore divino. A volte era come oro fuso, altre volte color zafferano o blu intenso, più radioso di una stella lucente. Restai immobile, stupito, a osservare quei raggi luminosi che penetravano in me. Il mio corpo era completamente paralizzato. Poi Gurudev si mosse di nuovo e ripeté il suono “hunh, hunh”, e io ripresi conoscenza. Chinai la testa sui sandali, li avvolsi nello scialle e mi prostrai al suolo. Poi mi alzai colmo di gioia.

Gurudev si diresse verso la parte occidentale della sala. Prese dei fiori, due banane, qualche bastoncino di incenso, un piccolo pacchetto di *kumkum* e mise tutto sui sandali.

Io cominciai a ripetere “*Guru Om, Guru Om*”.

Egli cominciò a dire: “Tutti i mantra sono uno... Tutti sono *Om*.”

Om Namah Shivaya Om dovrebbe essere *Shivo’ham*. *Shiva, Shiva* dovrebbe essere *Shivo’ham*. Deve essere ripetuto interiormente.

All’interno è molto meglio che all’esterno”.

Continuando a emettere il suono “hunh” Babaji si ritirò nella sua stanza.

Ritornò dalla sua stanza con uno scialle blu in mano e lo depose sulle mie spalle. Poi si recò velocemente in cucina, dove *bhajiya* di banane verde erano stati preparati. Bhagavan ne prese due manciate e le posò sullo scialle sopra i sandali. Infine pronunciando il suono estatico "hunh", mi fece segno di andare.

Mentre uscivo dalla sala portai ripetutamente i sandali al capo; mangiai i *bhajiya* uno dopo l'altro continuando a sentire il profumo dei fiori. La morbidezza, la bellezza e lo splendore dello scialle mi riempivano di gioia. Compiacendomi ancora per la mia buona sorte e lodando Parashiva per la sua grazia miracolosa ripresi lentamente la via di casa. L'amore per il Guru e un sentimento di unione totale con lui continuavano a sorgere al mio interno. Provavo ondate di commozione e in esse sentivo che la mia identificazione con Nityananda cresceva sempre più.

Avevo i sandali di Shri Gurudev sul capo. Mentre camminavo attraversai piazza Gandhi, dove un piccolo canale segna il confine di quello che ora è lo Shri Gurudev Ashram. Lì c'era un albero di *audumbara* e, quando lo raggiunsi, il mio divino *gurubhava* divenne *brahmabhava*, cioè identificazione con l'Assoluto. Per un attimo ebbi la visione dell'Uno nei molti e persi il comune modo di pensare che crea differenze tra il mondo interiore e quello esteriore e fa percepire i molti nell'Uno. Continuavo a ripetere "Guru Om, Guru Om" con il pensiero "Il Guru è all'interno, il Guru è all'esterno", e nel farlo la dottrina vedantica di Brahman, l'Assoluto, che avevo studiato con vari maestri, mi diventò chiara.

Fui benedetto anche da Varuna, il dio della pioggia, poiché una pioggerellina sottile e fine cominciò a cadere e un venticello fresco si mise a soffiare. Aprii e chiusi gli occhi ripetutamente. Quando li chiudevo avevo la visione di una grande quantità di raggi luminosi e di milioni di scintille che pulsavano all'interno. Continuai a guardarle: che vista meravigliosa!

Quelle scintille infinitamente piccole e brillanti correvano per il mio corpo a un'incredibile velocità. Ero affascinato e stupefatto dalla loro rapidità e dal loro numero.

Aprii di nuovo gli occhi, ma continuavo a vedere le stesse piccole scintille di colore blu che brillavano attorno a me. Ero sopraffatto dalla sorpresa e dall'estasi. Mi stava accadendo qualcosa di totalmente nuovo: non era come su uno schermo, ma mi circondava completamente. Camminavo così lentamente che non sapevo se fossi io a seguire la strada o se la strada stesse seguendo me. Mi fermai vicino al tempio di Gavdevi e il mio viso spontaneamente si girò verso Ganeshpuri. Mi ricordai del mio amato Gurudev e mentalmente mi inchinai nuovamente a lui; poi continuai il mio cammino sul bordo della strada.

Quella pioggia leggera, benedizione di Varuna, stava ancora cadendo. Era meraviglioso osservare quella dolce pioggia che si fondeva con i tenui raggi blu chiaro. Camminavo adagio ricordando nel mio cuore Shri Gurudev, che è il Sé di ognuno. Sulla testa portavo i suoi sacri sandali. Ancora oggi posso ricordare quell'esperienza di unità e vedo ancora quei piccoli punti di luce blu.

Giunsi infine al tempio di Vajreshwari. Dietro al suo tempio ce n'è un altro più piccolo dedicato a Dattatreya, dove ero solito stare. Entrai nel tempio e iniziai ad adorare i sandali del mio Guru e a meditare. Che cosa stupenda era avvenuta.

Che giorno sacro, che giorno benedetto!

Ero stato liberato da ogni angoscia, i miei peccati si erano dissolti, il ciclo della nascita e della morte era terminato ed era stato rimosso il velo dell'ignoranza.

In questo modo Bhagavan Nityananda mi diede l'iniziazione divina.



© 2025 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.